

Pd, Letta nomina da solo i due vice e congela le candidature nelle città

Tinagli e Provenzano scelti dal neo segretario. Stop a Gualtieri a Roma, si attende Zingaretti

CARLO BERTINI
ROMA

«Ormai è un'altra storia» ripete Enrico Letta: e ogni sua azione di questi primi giorni di segreteria è all'insegna del «tutti se ne devono rendere conto». Di qui il «fermate le macchine a Roma», con lo stop alla candidatura di Roberto Gualtieri, e il congelamento delle operazioni in tutte le altre città; di qui la nomina dei vice, Irene Tinagli e Giuseppe Provenzano, «scelti da solo». E di qui il ventilato (e non indolore) ricambio dei capigruppo di Camera e Senato: dove martedì il segretario esordirà nelle due assemblee di deputati e senatori «e non è scontato che i due restino», assicurano i suoi. Anche se i capigruppo non si dimetteranno, rientrando a pieno titolo «negli 890 che hanno votato il segretario»: se Letta forzerà

per un cambio, si alzerà qualcuno per rivendicare l'autonomia dei gruppi, «un valore importante». E per difendere Graziano Delrio e Andrea Marcucci: che andrebbero del resto sostituiti a scrutinio segreto. Altro ostacolo, visti i numeri dalla loro parte. Le voci però si rincorrono. «Un capogruppo donna ci vorrà», si lancia la senatrice Monica Cirinnà, caldeggiando i nomi di Laura Boldrini alla Camera e Roberta Pinotti al Senato. Debora Serracchiani, Alessia Morani, Paola De Micheli e Marianna Madia sono in corsa alla Camera.

Il nuovo corso si vede anche nella nomina dei due vice. La funzione di vicario a una donna è un segnale preciso, e i due sono stati scelti con la logica della competenza e dell'esperienza istituzionale. E non quella del bilanciamento tra correnti, così ritiene Letta: an-

che se Provenzano, ministro uscente del Mezzogiorno, intellettuale di sinistra, studente alla Sant'Anna di Pisa, stesso ateneo del leader, è organico all'area Dems di Andrea Orlando. La sinistra zingarettiana insomma. E Irene Tinagli, già «montiana» di Scelta Civica, poi nel Pd, presidente della commissione Economica a Bruxelles, fu sostenuta da Base riformista di Lorenzo Guerini e Luca Lotti nella sua elezione ad eurodeputata. Può esser dunque iscritta all'ala «destra» del partito.

Letta comunque vuole imprimere subito la sua impronta. La vicenda Roma, ai suoi occhi, indica un tentativo di cristallizzare la situazione di prima. Che va smontato sul nascere. «Non è il momento di decisioni o annunci», frena dunque dopo «un incontro amichevole» con Gualtieri: anche lui «irritato» per l'acce-

lerazione sulla sua candidatura. Frutto di una forzatura dei suoi sponsor capitolini. «Ora comincia un confronto col Pd locale per arrivare a una decisione in aprile», dicono al Nazareno. Dove per Pd locale si intende soprattutto Nicola Zingaretti. Che Letta, pur senza dirlo, non dispera di veder candidato a Roma, pur fidando sulla forza di Gualtieri. E dovendo fare i conti con la variabile di Carlo Calenda. Che vedrà a breve. Non solo Roma, ma tutte le altre città dove si voterà sono dossier da aprire al momento giusto. A partire da Napoli, dove già corre in totale autonomia Antonio Bassolino: mentre aleggia una candidatura di Roberto Fico, altri nel Pd locale stanno valutando il da farsi. Mentre a Torino, l'ex calciatore Marchisio attende nuovi segnali dai dem. Tutto a tempo debito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì il leader vedrà deputati e senatori si valuta un ricambio dei capigruppo



In alto Irene Tinagli, 46 anni, qui sopra Giuseppe Provenzano, 38. A destra Enrico Letta, 54



ALESSANDRO SERRANO

